

IL POPOLO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. N. 43

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 3,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 26 ottobre 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Borello a Pietro Turchi

27 Settembre 1846-18 Marzo 1904

Educazione ed armi! — È la frase immortale di **PIETRO TURCHI**. In essa è tutto. Il calore della fede, l'ardente entusiasmo, il vibrante sentimento del bene, il senso vivo di ogni purezza, in perpetua vigilanza e in perpetua attività.

Se un motto di Giovanni Bovio compendia un volume, questa formula ci rivela una mente, un cuore, un uomo che al pari di quel Novierov tolstoianno fu trasparente a forza di franchezza e sincerità, incapace di mentire, non solo, ma di nascondere il più piccolo dei suoi pensieri. La sua sensibilità era così squisita, che la minima graffiatura gli squarciava l'anima... i sensi li aveva a fior di pelle...

Oh! una natura delicata, ricca; una natura bella, degna non solo del sorriso aristocratico, ma della profonda simpatia del Boiardo le cui ottave celebrano il lavoro ed il sacrificio.

E lavoro e sacrificio fu la vita di **Pierino Turchi** il quale, morendo, avrebbe potuto dire al popolo come Svanhild a Falk nella tragedia ibseniana: La mia missione è compiuta; ho riempito di luce l'anima tua; l'ho riempita di poesia; vola ora liberamente verso la vittoria. *Furio Ellero.*

P. R. I.

Circolo "Aurelio Saffi", - Borello

Onoranze a **PIETRO TURCHI**

Cittadini,

Domenica 27 corr., Borello, riconoscente e memore, inaugura una lapide in memoria di

PIETRO TURCHI,

e a questa civile solennità invita tutti gli amici di Romagna, tutti coloro che conobbero, e amarono, e oggi piangono il patriota, il cittadino intemerato ed onesto, l'uomo politico che la vita intera dedicò al bene del Partito, al trionfo delle classi lavoratrici.

Inscritto nel marmo il nome, Borello vorrebbe inscrivere nella coscienza il ricordo e la virtù, per che la devozione agli ideali repubblicani e l'affetto del proletariato sopravvivessero — perpetuati nelle generazioni — ai monumenti e alle pietre.

Oratori:

On. IL PROLO TARONI - GIUSEPPE GRADENZI
Borello, 28 ottobre 1907.

IL COMITATO

RICIPIUTI EUGENIO — Presidente

Pacini Remo, Dellamore Duilio, Gualtieri Giov. fu Luigi, Gualtieri Giovanni fu Paolo, Zavatta Pompeo, Solfrini Giuseppe, Bassetti Antonio, Poggiali Alfredo, Bernetti Romeo, Bernetti Alessandro, Comandini Guerrino Bonchi Eugenio, Dellamore Ugo, Bonoli Marsilio, Drudi Luigi Bertozzi Balilla, Segretario.

Programma

Ore 14. — Ricevimento delle rappresentanze e fanfare al Circolo "A. Saffi".

Ore 14.30 — Formazione del Comitato.

Ore 15. — Inaugurazione della lapide.

Ore 18. — Banchetto Popolare alla Trattoria Bertozzi Ricciotti.

Bande — Fanfare — Luminarie.

PIETRO TURCHI

DEGNO DI RICORDANZA PERENNE

PERCHÈ

CONSACRANDO A L'IDEALE REPUBBLICANO

NOBILTÀ D'INTELLETO E DI CUORE

SFIDÒ LA MORTE SUI CAMPI DI BATTAGLIA

CON SERENA FORTEZZA NE LE LOTTE CIVILI

PATÌ PRIGIONIA CALUNNIE INGRATITUDINE

E IN MEZZO A LO SCADIMENTO DEL CARATTERE

STETTE ESEMPIO

D'INCROLLABILE FEDE

D'INDEFESSA ATTIVITÀ NEL BENE

IL CIRCOLO AURELIO SAFFI.

27 ottobre 1907.

P. SQUADRANI.

RICORDI E ANEDDOTI

Borello scioglie domani un tributo di memore affetto alla memoria di **Pierino Turchi** incidendo sul marmo il suo nome nobilissimo a ricordanza e ad ammonimento.

Noi siamo lieti che in Borello lungo la vallata del Savio venga per la prima volta nella Romagna repubblicana eternato il nome del nostro carissimo amico.

E forse in nessun altro luogo della nostra terra il nome di **Pietro Turchi** ha lasciata tanta eredità di affetti e di gratitudine quanta nella zona ove si svolse più intensa la ormai anemica industria zolfifera.

In nessun altro luogo forse **Pietro Turchi** seppe tanto dar prova che l'idealità repubblicana era guida costante della sua vita, che il pensiero politico, che costituì sempre la sua fede ardente, sapeva in lui divenire azione — quanto la dove viveva ed operava la falange, ora assottigliata, dei lavoratori delle nostre miniere.

Noi ricordiamo alcuni fatti della vita di **Pierino Turchi**, che ritornano alla nostra mente più vivi e più palpitanti oggi — nel giorno delle solenni onoranze che Borello rende alla Sua memoria.

Nominato curatore del fallimento della Sulphur Company a Turchi si presentavano due vie: o procedere alla liquidazione della gestione della non fortunata società inglese, o continuare il lavoro delle miniere. La prima via conduceva a mettere sul lastrico da un giorno all'altro migliaia di lavoratori; a rovinare d'un solo tratto una industria che tanti sacrifici e abnegazione aveva costati; a rendere vane le speranze dei molti creditori della Società. Seguire la seconda equivaleva ad assumersi un onere grave, ad esporsi a certi pericoli di indole economica, ad impegnare la propria attività di avvocato principe, il proprio patrimonio senza una previsione probabile o possibile di esito fortunato.

Chiunque avrebbe esitato; non **Pierino Turchi** che scelse la seconda via e per anni dedicò tutto sé stesso al grave lavoro, impegnò largamente il proprio patrimonio e giunse a salvare

dalla miseria i lavoratori, dal disastro la industria.

Il premio non fu largo — no. Quel che egli ricavò da questo suo lavoro, fu appena quanto servì ad indennizzarlo per tutto il lavoro professionale perduto durante gli anni in cui tenne la curatela della Sulphur.

Chi da noi primo alzò la voce contro il sistema esoso e sfruttatore del truck sistema in uso anche qui, sotto la forma dei bettolini autorizzati e garantiti dal conducente della miniera, fu **Pierino Turchi**.

E non si limitò Egli a combattere il metodo inumano che consegnava gli operai consumatori indifesi nelle mani dei bettolinieri.

Egli, apostolo della cooperazione, volle istituire nelle nostre miniere le cooperative di consumo.

Trovò difficoltà gravi di natura giuridica e morale. Ma colla tenace sua attività giunse a far rampollare la prima pianta sul terreno ancora sterile.

La pianta non ebbe lunga vita. Forse la uccisero i roditori, che pululavano ancora. Forse la non ancora evoluta coscienza degli operai non seppe a pieno valutare l'opera redentrice.

Pierino Turchi ebbe a pagare di borsa. Ma non se ne lagnò mai; come mai si è lagnato dei molti sacrifici che il suo apostolato politico gli ha costato.

Egli era di quelle felici, adamantine nature cui le disillusioni né ottenebrano la visione del futuro, né affievoliscono la fede. Traeva anzi da esse nuova lena e nuova forza per procedere speditamente innanzi.

Conosciamo tempre di apostoli più fin de scièle che sanno molto atteggiarsi a cavalieri della umanità; ma quando si tratta di sacrifici pecuniari o professionali si tirano prudentemente indietro.

Gente fortunata che forse morrà con più lauto patrimonio in denaro; certo lascerà minore retaggio di gratitudine.

Ricordiamo ancora. Quando due o tre anni prima della sua morte, **Pietro Turchi** acconsentì a partecipare alla Deputazione Provinciale lo fece per attuare una idea: quella di risolvere

il problema della viabilità lungo la valle del Savio.

Per questa sua idea combatté strenuamente più tempo. Trovò indifferenza ed avversione. E come vide che prevalevano criteri di stretta amministrazione e che la sua tenacia non riusciva a vincere gli ostacoli, lasciò il suo ufficio e ritornò a combattere dal posto di consigliere.

E ancora. Una delle volte in cui **Pierino Turchi** fu candidato al collegio di Cesena venne a sostenerne le sorti Matteo Renato Imbriani Poerio.

Assistemo in quel giorno ad una alta sapiente discussione. **Pierino Turchi** sosteneva che le miniere dovevano statizzarsi: divenire monopolio dello stato. Egli svolgeva le sue idee con ammirevole larghezza di vedute, con la precisione e chiarezza di concetti, che era una delle sue doti precipue.

Imbriani ascoltava e combatteva punto per punto. Individualista convinto non poteva ammettere l'intervento dello stato nelle industrie.

Noi assistevamo silenziosi e reverenti alla amichevole polemica. E la nostra mente vedeva, nei due campioni della nobile battaglia, tutta riflessa la sintesi dei due grandi principi, che si contrastano il campo nelle lotte per la vita futura.

Ammiravamo con tutte le nostre forze Imbriani; ma vedevamo in **Turchi** l'uomo che il trono del passato sapeva rinverdire di virgulti nuovi per dargli giovinezza eterna.

Sia dunque lode a chi ne onora il nome, che resterà fra noi come simbolo di patriottismo illuminato, di onestà adamantina, di fede inconcussa nel progresso umano.

Il primo incontro di Giuseppe

Mazzini e Pietro Turchi

« Il pensiero e l'azione li ebbe sempre sacerdoti non oscuri, e per l'azione, che succede immediatamente al pensiero, essi furono schiettamente italiani ».

Di Lui han parlato e scritto degnamente uomini illustri, e ci han narrato gli amici suoi che con Lui han sofferto, trepidato e combattuto; coloro che conobbero la sua tempra adamantina di carattere, la sua mente forte di pensatore, la bontà e la gentilezza innata del suo cuore nobile, per aver vissuto accanto a Lui: io non voglio aggiungere le mie alle loro parole perchè so che non potrei narrare di **PIETRO TURCHI** come essi han narrato.

Ma mi piace di pensare al momento in cui Egli vide e conobbe per la prima volta **Giuseppe Mazzini**. Egli stesso mi raccontò la scena. Gli chiesi se avesse mai conosciuto il Maestro.

Mi rispose di sì. Lo aveva conosciuto a Lugano, in riva al lago. Mazzini lo attendeva passeggiando lentamente, a capo chino, ed osservando pensoso le acque tranquille che scintillavano ai raggi del sole.

Sapeva che **Pierino Turchi** doveva portargli una lettera degli amici di Ro-

magna; e forse pensava alla Romagna nostra che allora, come oggi, combatteva intrepida per il trionfo della sua Idea.

Pierino gli si avvicinò trepidante, e disse poche parole e gli consegnò, traendolo dal seno, la lettera. Mazzini lo guardò col suo sguardo azzurro e profondo, e mormorò: « Grazie ».

Poi, gli domandò degli amici. Egli rispose che Federico Comandini, Eugenio Valzania e gli altri spendevano tutte le loro forze per la libertà della patria e per far presto.

A questa frase, Giuseppe Mazzini sorrise, poi gli consegnò una lettera.

Si salutarono. Pierino Turchi salì in battello e si allontanò sul lago. Ma rimase ad ammirare, finché essa non scomparve al suo sguardo, la nobile figura del Maestro che, immobile, colle braccia incrociate, lo sguardo volto dalla parte d'Italia e il bacio del sole sulla fronte alta e pura, pensava alla patria da cui lo aveva allontanato la forza dei governi tirannici ed il suo amore per la libertà.

condor.

PAOLO TARONI siede alla Camera di tre legislature, mandatovi dal suo fido collegio di Lugo ove gli amici san perdonargli talune parentesi politiche a cui lo costringe la professione di ingegnere nella quale ha saputo acquistarsi, in un ambiente elevato e difficile come Milano, una meritata celebrità.

Paolo Taroni fu altre volte a Cesena ove si ammirò la sua eloquenza nella quale sa armonizzare il calore del romagnolo e la precisione del matematico:

Egli viene domani da noi, ospite graditissimo, per commemorare a Borello Pietro Turchi e Cesena gli è grata di avere voluto accettare l'incarico di ricordare uno dei suoi figli più insigni.

RICORDANDO

Vidi e conobbi PIERINO TURCHI fin dai primi anni di mia gioventù. Non è mio intendimento di rifare qui la biografia del grande Cesenate, e specialmente per due ragioni; per non cadere in inutili ripetizioni dopo ricordi e opuscoli biografici di uomini illustri, e per non allontanarmi soprattutto dal mio compito, che è quello di dimostrare come in ogni fase della vita italiana non si possa trascurare il pensiero repubblicano di PIERINO TURCHI.

Come è noto, la vista dell'uomo che soccorreva i poveri operai delle miniere privi di lavoro aveva mostrato a PIERINO TURCHI il dovere di giovane repubblicano, la lettura dell'Alighieri, del Foscolo e le voluminose pagine di Mazzini lo avevano infiammato di santi e nobili sdegni; la misera condizione della patria e del suo paese lo aveva commosso; la prigionia di Villa Ruffi e le battaglie di Mentana e Monterotondo lo rivelarono vero discepolo dei due grandi d'Italia: G. Mazzini e G. Garibaldi. Il ricordo dei martiri invendicati, la concezione rigeneratrice dell'arte; le lagrime delle madri piangenti per la perdita dei loro figli nelle Ambe d'Africa, l'Inno dei potenti; tutti in essi e per essi diventa argomento di rivendicazione generosa in cui PIERINO TURCHI dedicò l'intera sua vita.

Il pensiero di Lui assunse forma e calore nella Romagna intera, della quale senza dubbio egli fu uno dei migliori figli; così per il suo programma politico, come per i suoi intendimenti magnanimi.

I documenti della sua vita di cittadino, di legislatore, di soldato, di difensore del diritto civile e di padre, non possono passare inosservati.

Con Lui Cesena e la democrazia italiana perdettero una mente altissima, un cuore magnanimo, un forte combattente. Se l'avvenire dell'umanità potesse dipendere dall'esistenza d'un uomo, non esiterei ad affermare che la mancanza di Lui nelle lotte supreme della politica militante significò indugio e danno.

I vecchi Iddii sen vanno; saran migliori i nuovi? — chiedeva a se stesso il gladiatore di Cossa.

Sul tumulto del pensatore inflessibile, del patriota intemerato, ripeto la triste domanda.

Juarez Albertarelli.

Come avvenne l'arresto di P. Turchi a VILLA RUFFI

Al convegno indetto dalle principali autorità del partito repubblicano in Villa Ruffi il 2 agosto 1874 vi parteciparono quattro rappresentanti di Cesena: Eugenio Valzania, Federico e Alfredo Comandini e Pietro Turchi. Eugenio Valzania fu condotto a Villa Ruffi dall'amico Ravaglia Vincenzo, che sa raccontare i più minuti particolari dell'arresto dei repubblicani a Villa Ruffi.

Verso le sei del mattino — racconta il mio intervistato — attaccai due cavalli ad una carrozza, andai di corsa a casa del colonnello Eugenio Valzania il quale non si fece punto attendere e montato sulla carrozza, di gran trotto presi la strada di Rimini. Alle ore 8.30 circa arrivai a Rimini e da Rimini a Villa Ruffi che dista circa due chilometri dalla città. Là vi trovai una trentina di repubblicani e fra questi: Aurelio Saffi, Alessandro Fortis, G. Ravaglia di Iesi, il conte Marini di S. Arcangelo, Federico Comandini, Alfredo Comandini, Pietro Turchi, Federico Campanella e molti altri che ora non rammento.

Dopo che i convenuti ebbero scambiati i saluti di convenienza, entrarono nella villa, lasciando a me l'incarico di sorvegliare e di avvisarli dell'arrivo di qualsiasi persona.

Io allora presi le chiavi; chiusi il cancello; e mi piantonai in luogo che dominava la strada sottostante.

Erano passate circa due ore quando vidi un gruppo di persone: guardai attentamente e riconobbi la maschia figura del delegato Boari. I suoi seguaci erano certamente guardie di P. S. in borghese. Allora con due salti arrivai alla porta della villa, bussai e gridai:

— Signor Eugenio avvisi i suoi amici! e si mettano in salvo perchè si avvanza quel... del delegato Boari.

— Ma... tu scherzi! mi risponde dal di dentro Aurelio Saffi.

Io corsi immediatamente al cancello della villa e trovai il Boari che mi intimò di aprire. Risposi che non potevo perchè non avevo le chiavi...

Nel frattempo arrivò un delegato straordinario di pubblica sicurezza proveniente da Ancona con molti soldati e senza frapperre indugio scavalcarono la siepe, circondarono il casggiato di Villa Ruffi, e dichiararono in arresto i congressisti. Perquisiti ad uno ad uno furono ammanettati e la mattina seguente condotti alla stazione di Rimini.

Io potei fuggire inosservato alla polizia che troppo era affaccendata coi trentaquattro repubblicani che aveva saputo agguantare, e mi recai immediatamente a Rimini allo stabilimento balneare dove erano deposte moltissime valigie e bauli appartenenti agli arrestati. Là vi trovai Tonino Fratti di Forlì e Cesare Benzi di Cesena. Raccontai loro dell'arresto avvenuto e li consigliai di allontanarsi da Rimini.

Tonino Fratti preso da forte sdegno disse di voler rimanere ad ogni costo a Rimini e di voler vedere i suoi compagni.

Infatti il lunedì mattina gli arrestati di Villa Ruffi furono condotti ammanettati alla stazione di Rimini; Tonino Fratti appena vide i suoi compagni protestò energicamente e venne arrestato e messo assieme agli altri.

— E a voi Ravaglia cosa accadde?

— Ah! io ritornai a Cesena e due giorni dopo venni arrestato. Mi tennero alla prigione di Cesena otto mesi e tre giorni, dopo ai quali fui scarcerato per non luogo a procedere.

Anche il compianto Pietro Turchi dovette subire prigionia, noiosissimi interrogatori e dopo molti mesi di carcere... venne come gli altri suoi compagni messo in libertà per il solito non luogo a procedere... e. c.

Rivista della stampa repubblicana

L'argomento che ha appassionati gli animi e di cui son pieni i giornali del partito, è lo sciopero generale.

La Squilla, La Difesa, L'Emancipazione, Il Cittadino, La Libertà, La Vedetta, Il Popolo, Il Pensiero Romagnolo, Il Lucifero e qualche altro sono concordi nelle idee fondamentali.

Conseguenza dello sciopero generale è stata naturalmente l'inferocirsi della pubblica opinione, delle classi dirigenti, delle classi medie e dei piccoli commercianti contro tutte le organizzazioni della classe lavoratrice. Sappiamo e crediamo anche noi che al Governo risalgia la maggiore responsabilità e all'istituzione monarchica che educa e aizza i suoi ufficiali armati contro il Popolo; ma nello stesso tempo disapproviamo l'odio della folla contro i merceuari del lavoro, contro i prezzolati sostenitori della monarchia: meglio sarebbe, dacché essi pure son nostri fratelli, cercare di educarli, avvicinandoli e portandoli nell'esercito dei lavoratori organizzati. Oramai tutti, anche nelle file dell'esercito regio, debbono sentire che il malessere di tutte le regioni italiane e di tutte le classi, segna la più evidente bancarotta delle istituzioni monarchiche. Che cosa manca affinché tutti siano concordi in una azione comune? Manca l'educazione: da una parte e dall'altra, dai proprietari e dai lavoratori, si è scelta la via più incivile: quella della battaglia cruenta. È storia vecchia in Italia, che, sin dal medio evo, per le lotte cittadine fu punita sempre con il dispotismo dei papi; degli stranieri, dei tiranni e dei re.

Noi siamo contrari alle dolorose e ridicole rivoluzionine, tipo sciopero generale corrente. Noi vogliamo che lo sciopero generale sia prologo ad una vera e grande rivoluzione con intendimento politico e sociale.

Il proletariato di Romagna non ha preso parte alla farsa tragica dello sciopero generale ultimo: e ha fatto bene.

Se qualcuno vorrà un giorno sul serio far qualcosa, il proletariato di Romagna non sarà secondo all'appello.

LIA RAVA

SPUNTI POLITICI

I nostri buoni affini, forse memori della celebre frase del Gauthier che mise in imbarazzo i poeti francesi sorti su la fine del secolo decimonono, scrivono sull'ultimo numero del Cuneo: Ma che colpa ne abbiamo noi se il socialismo ha ormai conquistato tutto il proletariato internazionale, mentre di associazionismo mazziniano e di repubblicanesimo si parla ormai solo in Romagna e quà e là in poche altre località arretrate?

Ora noi domandiamo: come si concilia questa loro ardita affermazione coll'opera di Giorgio Sorel il quale nei Saggi di critica del marxismo dimostra che chi crede nella potenza del socialismo s'illude illudendo?

Il socialismo — egli scrive — sembra potente perchè è istintivo. Ma analizzate la sua concezione filosofica, i suoi sistemi chiusi, unilaterali e democatici e v'accorgete ch'è assai misera cosa.

Infatti il concetto profondamente socialista non può essere il collettivismo burocratico e accentratore, nè può essere la lotta di classe formulata unica, immutabile e universale, che simile a certi manichi posticci, può applicarsi a qualunque recipiente abbia un foro purchessia.

Già Merlino, Bernstein, Loria, Ansele e tanti e tanti altri maggiori e minori del socialismo internazionale cominciano ad ammettere che se la lotta di classe può rappresentare, come la febbre, un momento fatale e benefico nello sviluppo dell'organismo economico essa non può rappresentare lo stato permanente, senza produrre la rovina, la distruzione, la morte dello stesso corpo sociale.

Se il progresso sociale è il prodotto della solidarietà umana, uno stato perma-

nente di lotta fra le diverse classi è la più evidente delle assurdità, perchè contraddice al principio del progresso, ammesso dagli stessi fautori della lotta di classe.

Per molto tempo le dottrine che bandivano il principio della lotta di classe, sia per l'altissimo valore dei suoi alfieri, sia perchè erano sorte per rappresentare la miseria più profonda della società, hanno tenuto il campo del pensiero e dell'azione, ma ben tosto i fatti sono venuti a dar loro una clamorosa smentita.

Le dottrine e le previsioni del marxismo avevano accreditato il principio che la soluzione del problema sociale sarebbe stata il prodotto d'una catastrofe finale, dovuta appunto alla degenerazione del capitalismo.

Si era ritenuto, erroneamente, che con l'accentrarsi della produzione capitalistica sarebbe aumentato enormemente il numero dei proletari, e si sarebbero acuitizzate sempre più le ragioni del conflitto fra capitale e lavoro, sino al giorno in cui il capitalista superstita sarebbe stato spogliato dalla intera umanità lavoratrice.

Invece l'esperienza è dimostrata che le cose procedono ben diversamente. Se è vero che la ricchezza è cresciuta in altitudine è cresciuta altresì in latitudine. Il numero delle piccole e medie fortune è enormemente aumentato. Anche il proletariato si è vantaggiato di questo aumento di ricchezza generale: il salario è salito, le ore di lavoro diminuite ed il lavoro stesso ha assunto forme più umane e dignitose.

Dunque il principio della lotta di classe ha fatto bancarotta e se il socialismo in alcuni paesi s'estende ancora dipende dal saccheggio che esso ha compiuto e compie, nel campo dell'idea repubblicana.

E dire che i moderni positivisti negano a questa idea perfino il diritto di cittadinanza e la sua ragion d'essere.

Ma che importa? Essa s'impone a tutti, a tutto e s'avvia — o con diritto cammino o travisata da altre correnti storiche — sempre più velocemente verso la propria attuazione.

Osservate gli ultimi movimenti politici, economici, religiosi e se Giambattista Vico scriveva: il mondo delle gentili nazioni è pur sempre opera degli uomini; voi ripeterete: il riscatto del lavoro dal capitale è pur sempre opera del repubblicanesimo che — come il Dio di Mazzini — cacciato dalla porta rientra dalla finestra.

Tale constatazione sorge, a proposito del congresso dell'alleanza cooperativa internazionale, a Cremona, e del Congresso operaio inglese, a Londra.

A Cremona, i repubblicani non sono intervenuti. Viceversa le nostre idee sono state esposte da ministri e socialisti. A Londra, i repubblicani non esistono. Ma il movimento operaio, pur conservando intatte le linee generali della teoria egheliana da cui trae origine nel campo del pensiero, sotto la pressione della realtà s'accosta alla designazione mazziniana e dell'associazionismo nella libertà.

Leggete in proposito nel n. 30-31 de' L'Umanitaria — pubblicazione periodica dell'omonima Società fondata da P. M. Loria — le Note di viaggio del socialista dott. Alessandro Schiavi il quale dopo aver dimostrato ampiamente che tutto il movimento cooperativista inglese s'informa ai principi morali e sociali del nostro Maestro conchiude:

« Confesso che questo mi ha riempito di ammirazione da un lato e di un po' di sconforto dall'altro, pensando all'Italia. Dove, la parola di Mazzini che è penetrata così addentro nell'anima del popolo inglese da tradursi in norma al vivere ed all'operare — e convien riconoscerlo che il terreno era più adatto e che il temperamento e il carattere di Mazzini erano più affini a quelli inglesi che a quelli italiani — per questa parte, è stata veramente respinta perchè ha urtato contro la vivacità, l'improvvisazione e lo spirito un po' anarchico e un po' frivolo del nostro temperamento, cosicchè nella nuova generazione questo lato della dottrina mazziniana può dirsi ignorato, mentre di lui è rimasta — e si ingrandisce ogni giorno più — la ammirazione, la ri-

conoscenza e la devozione per l'opera meno interiore e contingente, diretta all'unificazione d'Italia..."

Rettorica questa. No. Tutto può essere rettorica meno quella d'un socialista che, spoglio d'ogni pregiudizio e preconetto di parte, riconosce l'opera d'una avversa concezione politica e filosofica; concezione che se non è più avanzata delle altre è più vasta e completa. E può — se noi lo vogliamo — manifestare ora i voti e le speranze di tutti i lavoratori e, agguerrita nei campi, nello scuole, nelle officine, risuonanti di voci e di dolore umano, condurre il popolo ai suoi grandi, luminosi destini.

Chi dubita di essa, della sua azione e del suo avvenire, dubita — direbbe il filosofo di Trani — della coscienza repubblicana che è come una prefigurazione dell'uomo.

Furio Ellero.

Il Bue e la Rana

Non è dunque più la mosca: è la rana! Bisognava dircelo, e non saremmo incorsi nell'errore che il Cuneo ci rimprovera a gran voce nell'ultimo articolo di fondo.

Sapete? La rana che, vedendo il bue tanto grosso, diceva: — E io pure posso ingrossare! — E bevi, e bevi, e bevi, finì che scoppio.

Amici del Cuneo, saremmo veramente dolenti se dovestimo assistere, dopo la... confistura agraria, allo scoppio della... rana cenesate!

25 Ottobre 1867

Nobile e grande figura, degna d'essere paragonata alle leggendarie madri spartane che spingevano i figli alla battaglia, esempio luminoso di santo amor patrio, di fede ardente, di coraggio indomabile, è Giuditta Tavani Arquati, uccisa col marito ed il figlio in casa Aiani, il 25 ottobre 1867. Sarebbe grave e colpevole dimenticanza, per chiunque ha cuore d'italiano, il non ricordare oggi, dopo tanti anni, dopo tante vicende, quei quaranta generosi che osarono, da soli, affrontare in Roma stessa, le milizie pontificie, fidando sul concorso del popolo, pieni d'entusiasmo e di fede. A Villa Glori, il 23 ottobre, cadeva, dopo un'epica lotta, il manipolo guidato dai fratelli Cairoli, colla visione di Roma vicina, e la loro morte fu gloriosa vittoria, il loro sangue affrettò la rovina del governo papale, aggiungendo un'altra infamia — e non la minore — alle molte e molte che da tempo lo rendevano odioso a chiunque, in Europa, nutrisse sensi liberali. Ma la soldatesca, imbaldanzata per « la grande vittoria » poté acquistarsi nuov. allora, coll'assalto dell'opificio Aiani in Trastevere. Seicento erano, contro quaranta, eppure per due e più ore furono respinti!

E qui, durante la lotta, risalta sublime Giuditta Tavani. Le fuolate, il sangue, non la spaventano. Corre da una camera all'altra incitando i combattenti, soccorrendo i feriti, carica i fucili li perge al marito ed al figlio, consiglia di resistere sino all'ultimo, per non cader viv nelle mani degli sgherri. Finalmente la resistenza ebbe fine e cominciò la strage. I difensori della cristianità diedero erche prove di valore. Trucidarono i feriti, calpestarono i morti sfogando su di essi la loro rabbia. Giuditta, colpita damolte palle, dopo aver assistito alla morte del marito e del figlio, fu trafitta a colpi di baionetta.

Ella era incinta!

Così fu salvato il trono papale ed i vitoriosi vincitori, ricevettero forse le benedizioni e la lodi del sommo pontefice. 5 giorni dopo, il 30 ottobre, entravano in Roma i primi battaglioni francesi. L'imperatore ed il papa, i rappresentanti dell'assolutismo politico e spirituale, si sotenevano a vicenda, ancora una volta, come sempre avvenne, come sempre avverrà, finché il popolo non divenga il vero sovrano, l'arbitro dei suoi destini.

sorsi.

Caro POPOLANO,

leggo nel "Carlino", che una mia lettera intorno alla questione agraria diretta all'amico Gaudenzi e contenente alcune schematiche idee fu elevata a relazione al Congresso repubblicano romagnolo.

Ringrazio Gaudenzi dell'onore che ha voluto fare alla mia povera prosa; ma mi preme che gli amici sappiano, che quella non era che una sintesi rapidissima della questione e che — prevedendo che non avrei potuto trovarmi a Forlì il 20 — avevo di ciò avvertito Gaudenzi, perchè provvedesse a sostituirmi quale relatore.

Comunque sono grato agli amici della benevolenza con cui hanno accolte le mie idee e come previsione vi prometto per il prossimo numero alcune considerazioni ulteriori intorno al grave problema e alla questione dell'arbitrato obbligatorio che tanto accese gli animi dei convenuti a Forlì.

I quali dimenticarono tutti che quando si discute (diceva un filosofo francese) si deve sempre essere un poco dell'opinione del proprio contraddittore.

Al prossimo numero dunque.

Vostro COMMANDINI.

Una contraddizione inesistente

L'amico Serpieri trova contraddittorie le parole del Popolano (ultimo numero, articolo di fondo) con le idee sostenute dai rappresentanti di Cesena al Congresso Romagnolo. Ma chiunque abbia lette quelle parole (che il Serpieri stesso ha citate nella Libertà del 22 ottobre), avrà visto subito che solo un artificio polemico poteva cambiarne il senso naturale. Il redattore, che conosceva benissimo le idee del Bartolini del Zoli ecc. e le accettava interamente, si fermò, ad additare semplicemente ai Congressisti la gravità della questione dell'arbitrato, senza allusione a nessun ordine del giorno e tanto meno a quello del Serpieri. Nessun repubblicano può non essere impensierito della mania cooperante che con grave danno dei lavoratori e della democrazia imperversa in Italia.

Il contenere tutte queste forze esuberanti e l'avviarle per una via praticamente utile e feconda, è senza dubbio dovere dei repubblicani che dalla cooperazione delle classi debbono muovere nella loro azione economica.

Che ci va contando il Serpieri che noi col nostro articolo accettiamo il suo progetto impossibile di *arbitrato obbligatorio*?

« Il popolano »

L'istituto di educazione femminile

Un manifesto della Direzione dell'Istituto di educazione femminile annunzia per primi del prossimo novembre l'apertura dei tre corsi di cui si compone l'istituto stesso.

Questo avviso servirà a dissipare tutti i dubbi e le mormorazioni di cui i soliti benevoli avevano cominciato a delitarsi e a dimostrare a quanti han voluto anticipare la loro critica alla istituenda scuola che dubbi, mormorazioni, critiche non avevano ragione di essere.

L'istituto dunque si apre. Naturalmente nel primo anno non avrà alunni molto numerosi. Non può del resto averne perchè — specialmente sui corsi normali che conducono alla patente — occorrono titoli speciali di studio, che sono di pochissime.

Per non ritardare l'apertura han cominciato i professori a dichiarare, con un nobilissimo atto che li onora, che essi non facevano neppure lontanamente questione di compenso, ma che soltanto intendevano soddisfare ad un bisogno che è sentito in paese.

Il paese ha il dovere di corrispondere a questo tratto che onora gli insegnanti delle nostre scuole medie.

Noi segnaliamo e raccomandiamo con tutte le nostre forze agli amici, ai lavoratori specialmente la scuola professionale.

Ivi all'istruzione teorica, pur così utile anche alle donne, si associa l'istru-

zione professionale. E vi si associa senza fine di sfruttamento ai danni delle frequentanti.

La fanciulle che hanno lavori da fare in casa — siano essi lavori di uncinetto, di maglieria, di stiratura, di rammento, di taglio — li porteranno alla scuola. Là essi li eseguiranno sotto la direzione della maestra — cioè con abilità, con precisione. Là esse impareranno con utile loro e delle famiglie ad essere delle abili come delle intelligenti massaie.

Nulla di più pratico e di più utile insieme.

Perchè dunque chi ha figlie, sorelle non le manderebbe alla scuola?

Non vi è laboratorio di sartoria o di cucito, alla cui porta non facciano ressa le apprendiste. Eppure il laboratorio dà tanto minori garanzie alle famiglie! Ivi non la maestra, ma la professionista, giustamente preoccupata del suo guadagno. Ivi non la disciplina della scuola, ma la noncuranza naturale per chi non è chiamato ad adempiere ad un ufficio didattico. Ivi nessuna istruzione teorica, ma l'empirismo nel lavoro e l'inerzia intellettuale.

Il confronto riesco tutto a vantaggio della Scuola, che i nostri amici, che tutti i cittadini devono volere prospera e duratura.

Molte volte noi udiamo lamenti perchè mancano istituzioni educative per le donne.

Ora la istituzione c'è. C'è per il volere concorde di signore, di insegnanti, di cittadini di diverse idee ed opinioni.

Anche per questo Cesena deve dimostrare che sa apprezzare la Scuola.

I cittadini tutti sono avvertiti. Pensino essi a fecondare la nobile istituzione.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero una risposta al "Cuneo" e alcune note all'ultimo ordine del giorno del Congresso Repubblicano Regionale, per quel che riguarda la "Confederazione Generale del Lavoro."

Nostre corrispondenze

RUSSE, 28. (g. p.). — Il P. R. I., Sezione di Russi, pubblicava il seguente manifesto:

3 NOVEMBRE

« Mentana! La conquista di Roma all'Italia, il preludio della caduta del potere teocratico papale, il fatto d'armi contro i miracolosi e benedetti Chassepouts napoleonici-papalini, uniti a sostegno del tirannico usurpatore di Roma. L'epilogo in Patria della gloriosa epopea Garibaldina! In questo tardo e provocato risveglio di anticlericalismo, la rievocazione di quella data è un dovere per la democrazia, giacchè è ai fatti che dobbiamo ispirarci, sostituendo all'anticlericalismo piazzuolo quella della battaglia quotidiana nella famiglia; è in piena contraddizione il grido lanciato nella via, quando poi si tollera e si alimenta entro le pareti domestiche la nefasta influenza del prete. Il deputato Repubblicano Eugenio Chiesa terrà alle alle ore 15 del 3 Novembre p. nel Teatro Comunale la pubblica commemorazione dell'epica lotta contro uno dei maggiori privilegi, quello della chiesa di Roma, le associazioni popolari e di resistenza, quelle dei Reduci della P. B., del Libero Pensiero sono invitate ad intervenire a memoria della gloriosa disfatta Garibaldina.

La Direzione del Circolo Repubblicano di Russi G. ERRANI, V. GALLINA, G. TAZZARI D. VAMBI, G. PEZZI.

« Il corteo si formerà davanti al Circolo Repubblicano alle ore 14 e muoverà verso il Comune per deporre una corona alle lapidi di Mazzini e Garibaldi e dei caduti per la Patria e poscia al Teatro per la commemorazione. »

La Russi liberale prepara festose accoglienze a quanti parteciperanno alla dimostrazione anticlericale. Le società popolari, operaie, di resistenza, dei Reduci e dei Liberi pensatori sono invitate con bandiera e fanfara, il concerto Repubblicano Luciano Manara di S. Pierino interverrà sicuramente. Alla sera alle ore 10 nel locale del Circolo sarà dato un banchetto all'on. Chiesa, le adesioni e le quote di L. 2 indirizzate al Segretario Gino Pezzi. Oltre al Chiesa saranno fra noi ospiti graditissimi gli amici Avv. De Cinque, Serpieri, Fausto Balbo. Il Municipio interverrà in forma ufficiale alla commemorazione.

S. MARIA NOVA, 25. — Domenica 20 ebbe luogo la festa anticlericale indetta dai partiti popolari. Riuscì splendida e vi regnarono sovrane, l'armonia e l'allegria.

La fanfara di Castiglione e la nostra prestarono servizio il giorno e la sera.

Parlò per la circostanza A. Valmaggi di Forlì.

Cronaca Cittadina

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta ordinaria per il giorno di mercoledì 30 corrente, alle ore 15.

Visita. — Fu ieri in Cesena il Comm. Serafino Ravicini ispettore generale per la Sanità pubblica. Accompagnato dal medico provinciale Cav. Corti, dall'Uff. San. Dott. Pio e dall'on. Comandini, il Comm. Ravicini visitò il vecchio ospedale, e la località scelta per il nuovo, di cui esaminò i progetti, la Scuola Industriale e i nuovi edifici scolastici.

Il Comm. Ravicini che dette per la costruzione del nuovo ospedale molti utili suggerimenti, approvò pienamente la località scelta dopo di essersi reso conto anche degli altri luoghi indicati (proprietà Nardi; luogo dove sorge ora l'ospedale etc.) Disse anzi che non gli pareva possibile trovare ubicazione più felice e adatta di quella adottata.

Non diciamo quel che egli disse del vecchio ospedale. Ad ogni momento l'egregio Ispettore usciva in espressioni che dimostravano come egli fosse sorpreso che nel luogo dedicato alla cura degli infermi, l'igiene ricevesse sotto ogni rapporto le più atroci ingiurie.

Il Comm. Ravicini si augurò che la rapida costruzione del nuovo ospedale potesse presto fine all'attuale stato di cose.

Ed è questo — crediamo — l'augurio di tutti.

Istituto di Educazione femminile. — Non essendo ancora terminati i lavori di adattamento dei locali scolastici (Palazzo Guidi, piano I.), l'apertura della scuola avrà luogo ai primi del novembre prossimo.

Le alunne iscritte avranno a domicilio l'avviso del giorno nel quale incominceranno i corsi.

Intanto, per i pochi giorni di attesa, si terranno ancora aperte le iscrizioni alle tre sezioni dell'Istituto; e cioè:

- I. alla Scuola Normale (I.° corso);
- II. alla Scuola Professionale (I.° corso teorico e pratico);
- III. al corso di Lavori femminili.

Promozione. — Ci si comunica che il nostro Sottoprefetto Cav. Zazo è stato promosso ad ispettore generale presso il Ministero dell'Interno.

Militanti in campo opposto abbiamo qualche volta avuto occasione di criticare e combattere la opera sua di funzionario.

Ma chi ci legge avrà potuto constatare che dai nostri apprezzamenti mai fu disgiunta la deferenza verso chi seppa, all'infuori della politica, acquistarsi qui simpatie personali in ogni campo per la onestà e la dignità della vita.

E non saremo quindi tacciati di ipocrisia se invieremo da queste colonne al Cav. Zazo rallegramenti e auguri.

Un Concerto Vocale Istrumentale avrà luogo quanto prima al nostro Teatro Comunale, a favore della Sig.^{na} Maria Masacci, che studia canto presso il M.^o Ruzza a Bologna, e dà affidamento di riuscire brava cantante.

Grato animo. — Il Dottor Filippo Angeli ha offerto lire 10 al Comitato degli scrofolosi in occasione del prossimo ottavario dei morti, invece di mandare i soliti fiori. — Sarebbe utile che altri imitassero il lodevole esempio.

Cinematografo Bios. — Numerosissimo accorre tutte le sere al Bios il nostro pubblico. Il divertimento è veramente attraente e, specialmente per i bambini, anche istruttivo.

DANTE SPINELLI — red. res.

VENDESI Motore a Gas della forza di 1 HP in buissimo stato (avendolo sostituito colla forza elettrica). Per trattative rivolgersi alla **Tipografia G. Vignuzzi e C.**

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovane sulla diritta via della felicità o prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutto le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevrosi - stenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI
VESI E CANTELLI - CESENA

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare
CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in SANTARCANGELO di ROMAGNA

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

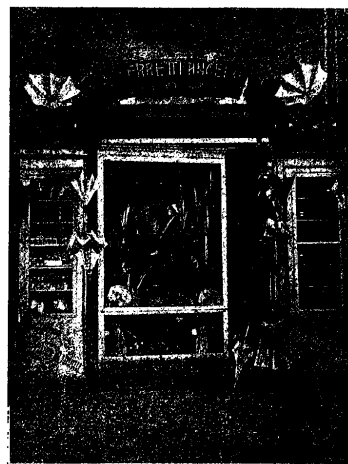
Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

CESENA

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario CESENA Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

In occasione del LOHENGRIN tutti alla bouvette Guidazzi

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche

Corde Spinose

Gabbioni per Fiumi

Costruzioni di PALI e CANCELLI in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filò di ferro ecc.

FERRAMENTA CHIODERIA OTTONAMI CHINCAGLIERIA

CONGRESSO REGIONALE REPUBBLICANO

Forlì - 20 Ottobre 1907

Convegno Preparatorio.

Come già dicemmo nel precedente numero del *Popolano* il nostro Comitato d'Azione Economica aveva diramato circolari d'invito agli organizzatori repubblicani di Romagna e delle regioni circuvicine, per assistere ad un Convegno Preparatorio al Congresso, la sera del 19 corr. nei locali del Circolo Mazzini in Forlì.

Dicemmo pure le ragioni di tale convocazione: la necessità di un accordo fra gli organizzatori economici di parte nostra, l'opportunità che essi presentassero al Congresso dei progetti ben definiti e corroborati dall'autorità dell'esperienza. Così concepito, il Convegno avrebbe dovuto essere una discussione serena e pratica dei metodi di propaganda economica e della linea di condotta da adottarsi dai repubblicani nelle organizzazioni di resistenza.

Ma per l'intervento d'elementi eterogenei, il valore dei quali, in materia politica, è indiscutibile, ma la cui autorità, in materia economica, è più che dubbia, il Convegno del 19, ben che numerosissimo, non rispose ai desiderati di coloro che lo avevano indetto e di coloro che, essendovi realmente interessati, v'erano intervenuti nella legittima speranza che ne uscisse qualcosa di pratico e d'utile.

Gli organizzatori romagnoli si riunivano adunque di nuovo la mattina del 20, due ore circa prima dell'apertura del Congresso; e a quest'adunanza, per la rapidità colla quale era stata convocata e pel poco tempo di che disponeva, non presero parte molti che avrebbero potuto e voluto intervenire.

Ad ogni modo, l'accordo fra gli organizzatori fu facile e rapido, e si poterono elaborare, sulle questioni da trattarsi al Congresso, degli ordini del giorno riassumendo le idee comuni e rispecchiando sostanzialmente i concetti emessi dal nostro Comitato d'Azione Economica e dalla massima Associazione cesenate, nell'assemblea del 18 corr.

IL CONGRESSO

Seduta antimeridiana.

Alle ore 10 — dopo la verifica dei poteri — si apre nel Politeama Novelli il Congresso Repubblicano Romagnolo.

Sono presenti 261 rappresentanti di 215 associazioni.

L'on. Gaudenzi apre il Congresso rivolgendo il saluto dei repubblicani forlivesi agli amici convenuti dalle varie parti della regione ed invita l'assemblea a costituire l'ufficio di Presidenza.

Su proposta del Pirazzoli è eletto a Presidente, per acclamazione, Chiarissimo Calderoni benemerito dell'organizzazione repubblicana regionale, e, pure per acclamazione, sono eletti a segretari Riccardo Campagnoni e Giovanni Mori.

Si leggono le adesioni di Francesco Buffoni, Otello Masini e Gino Vendemini, al quale ultimo il Congresso delibera, acclamando, di inviare il seguente telegramma:

« I Congressisti memori affettuosamente salutano, augurando ».

Resoconto morale e finanziario.

L'on. Gaudenzi, a nome della Direzione Centrale della Consociazione Romagnola, espone l'opera compiuta nell'anno scorso 1906-07. Dice che, conformemente ai deliberati del Congresso di Ravenna, la Consociazione ha aiutata la propaganda e l'organizzazione, volando sussidi, incoraggiando la formazione di cooperative, nominando commissioni incaricate di appianare i dissidi insorti fra i sodalizi.

In occasione delle onoranze a Garibaldi, in Savignano, la Direzione ha convocato le associazioni romagnole a rendere un solenne tributo d'affetto a Gino Vendemini, e ha promossa un'adunanza dei rappresentanti di Rimini e Santarcangelo per gettare le basi del segretariato intercollegiale.

In oltre, la Direzione regionale ha preso parte alla commemorazione di Epaminonda

Farini a S. Pietro in Vincoli, e si è vivamente interessata allo svolgersi della questione agraria in Romagna.

Il resoconto morale si chiude con un ricordo affettuoso alla memoria di Edoardo Sanceli, membro intelligente e operoso della Direzione. Il relatore presenta in seguito il resoconto finanziario del 1906-07; dal quale risulta che si incassarono L. 717,50, e si spesero lire 468,65; con un avanzo di L. 248,85.

Per la Cassa centrale del P. R. I. nel 1906 furono raccolte L. 3069,60. Nel 1907 si annunziano versamenti assai più notevoli.

Segue una statistica della Consociazione, che dimostra l'aumento progressivo e continuo delle società e degli iscritti. Tuttavia, il relatore afferma che la Consociazione conta almeno 15.000 iscritti, mentre non ne denuncia che poco più di 10.000, e deplora questo stato di cose.

Secondo le norme della Consociazione, il Presidente nomina tre revisori dei conti nelle persone dei compagni rag. Otello Ceccarelli, Terso Spazzoli e Giovanni Pirazzoli i quali dovranno riferire in principio della seduta pomeridiana — ed apre la discussione sulla relazione della Direzione regionale.

Questa discussione conclude ad un ordine del giorno, presentato da Bondi ed approvato all'unanimità:

« Il Congresso, udita la relazione finanziaria, si richiama ai deliberati del Partito consistenti nel non riconoscere come iscritti al Partito coloro che non versano alla Cassa Centrale la quota di cent. 60 e alla Consociazione Romagnola cent. 5 all'anno ».

L'on. Gaudenzi, poiché nella seduta antimeridiana che ora ha termine non si è ammessa la stampa dovendosi trattare oggetti d'indole interna chiede, e il Congresso acconsente, che la stampa abbia libero accesso alla seduta pomeridiana, specialmente perché si debbono discutere questioni di grande interesse pubblico.

La seduta è tolta alle 12,30 e riconvocata per le ore 14.

Seduta pomeridiana.

La presidenza, riaprendo il Congresso, invita i revisori dei conti a riferire sulla gestione finanziaria 1906-07.

Pirazzoli, comunica che, esaminati i documenti giustificativi inerenti al resoconto, i revisori hanno trovata regolarissima la gestione e propongono senz'altro al Congresso d'approvarla. Il Congresso approva.

Si comunicano telegrammi degli onorevoli De Andreis, Mirabelli, Campi, Taroni e Gattorno, a giustificazione della loro assenza — ed altri telegrammi del Comitato della Consociazione Lombarda, dei repubblicani di Conselice e Alfonsine, del Circolo Fratelli Bandiera di Montegiotto, della Sezione di Rocca S. Casciano, degli amici convenuti al Congresso repubblicano abruzzese, che ha luogo oggi stesso a Capistrano, i quali salutano i repubblicani di Romagna.

Il Congresso, mentre deplora l'assenza di quasi tutti i deputati della Romagna, plaude agli on. Gaudenzi, Comandini e Chiesa Eug., l'opera costante dei quali in favore del proletariato resta superiore ad ogni elogio.

La questione agraria.

L'on. Comandini, che una irregolarità imprevedibile nel servizio dei piroscafi ha impedito di partecipare al Congresso, ha scritto all'on. Gaudenzi una lettera, nella quale riassume alcune idee sue sulla importantissima questione.

L'on. Gaudenzi dà lettura di questa lettera, che serve di relazione, ed è accolta dagli applausi unanimi del Congresso. Noi la riproduciamo per intero, da che, per quanto sia stata scritta in fretta e per quanto il suo autore stesso non intendesse erigerla a dignità di relazione ufficiale, questa lettera contiene molte delle idee da noi tante volte propuguate in merito alla questione agraria:

« Credo nessuno possa sostenere che noi ci dobbiamo disinteressare della questione agraria. I miopi e gli avversari in mala fede pos-

sono anche pensare che l'agitazione delle classi agricole sia effetto della propaganda repubblicana o socialista. Ma chi ragiona sa invece che le classi agricole non fan che seguire la direttiva di un movimento che è fatale.

« Ciò premesso, quale può essere la condotta del P. R. I. di fronte a questo movimento?

« Devo dichiarare sinceramente che io sono lungi dal condividere gli entusiasmi di molti per il contratto di mezzadria. Non nego che esso sia nell'assetto economico vigente, un contratto assai migliore di ogni altro. Però non credo che si possa neppure lontanamente scorgere nel contratto di mezzadria il tipo di contratto di lavoro, che risolverà la questione sociale. Il mezzadro è in realtà un salariato, che riceve il salario mediante la partecipazione ai prodotti della terra che coltiva.

« Dunque nessun feticismo per questa forma di contratto; nessuna paura di riformarlo.

« Naturalmente le riforme devono essere dirette non a peggiorare ma a migliorare le condizioni dei mezzadri. Perciò io credo che sarebbero grave errore e grave iattura insieme pensare a trasformare i mezzadri in giornalieri o braccianti: una riforma in questo senso farebbe ritornare indietro anziché far avanzare i contadini. E noi vogliamo che i lavoratori salgano, non che discendano.

« Per salire bisogna che la partecipazione ai prodotti divenga più larga. E questo può avvenire per ora esonerando i coloni di tutti quei pesi che incombono sul contratto di mezzadria nei rapporti dei lavoratori.

« Ma qui sento chiedermi: e i proprietari che avverrà di loro? dove condurrà questa via? è via repubblicana questa? o non è socialismo, invece?

« Io vengo spesso dipinto come un repubblicano socialista e qualche volta anzi come socialista senz'altro.

« Credo invece di essere schiettamente repubblicano e di seguire economicamente un indirizzo repubblicano; e sono quindi lieto di potere — telegraficamente — spiegare il mio pensiero e la mia azione.

« Una trasformazione politica non accompagnata o non preludente ad una trasformazione economica non è né possibile né concepibile.

« Fare la repubblica per mantenere e consolidare l'attuale assetto economico sarebbe assurdo.

« In quale senso deve avvenire la trasformazione economica? Nel senso di fare sì che la proprietà che ora è principio e cagione di tanti guai, divenga invece una fonte di utilità sociale.

« Ciò come è possibile senza creare un assetto nuovo, di cui la forma cooperativa deve essere il tipo?

« E come si può pensare di arrivare a questa forma generale di proprietà cooperativa cioè, in un certo senso, collettiva, senza diminuire gradatamente da un lato i profitti del capitale ed aumentare dall'altro pure a gradi la remunerazione del lavoro?

« Se noi pensiamo che si perpetui nel futuro uno stato di cose come quello vigente, nel quale il compenso del lavoro è quanto basta a non fare morire di fame l'operaio, noi neghiamo la possibilità di qualunque trasformazione sociale.

« Quando il partito repubblicano rivendica alla propria dottrina il principio, che il lavoratore debba avere intero completo il frutto del proprio lavoro, indica la base su cui si ergerà il nuovo assetto sociale — ma dice anche necessariamente che per raggiungere questa meta occorre che gradatamente il capitale ceda, a beneficio del lavoro, i proventi che oggi gli spettano.

« Tutto il movimento di organizzazione di classe in quanto tende a migliorare le condizioni del lavoro, non è diretto a diminuire i redditi del capitale e a porre lentamente le classi lavoratrici in condizioni di riunire nelle loro mani capitale e lavoro?

« La proprietà terriera può sfuggire a questa legge generale? può sottrarsi all'azione delle organizzazioni di lavoro?

« Essa è stata l'ultima a risentirsi di questa

azione per le speciali condizioni di vita delle classi lavoratrici dei campi; ma non può sperare di essere costituita in condizioni di privilegio.

« Certo il problema agrario non va guardato soltanto coi criteri generali da me accennati.

« Vi è tutto un lato pratico che conviene prima esaminare.

« Esso riguarda la condizione speciale dei mezzadri, i quali sono in una sfera intermedia fra i giornalieri da una parte ed i padroni dall'altra ed hanno taluni interessi comuni con quelli, altri con questi.

« È fuor di dubbio che è assai più facile ai braccianti ottenere migliori patti di lavoro che non sia ai coloni. È fuor di dubbio che i coloni si trovano oggi in uno stato di disagio, più morale forse che economico, pel fatto di avere dovuto fare concessioni ai braccianti, ai sarti, ai fabbri ecc. e di avere invece poco o nulla ottenuto dai proprietari. È anche certo che l'aver ottenuto poco o nulla deriva dall'essere più debole la loro organizzazione; la quale per la continuità dei rapporti coi padroni è assai più difficile ed esposta alle più dure prove.

« Ed è anche da osservarsi, che questo stato di disagio ridonda pure a danno dei coloni, perocché nuoce al progresso agricolo che, non si può negare, ha bisogno di una certa stabilità di rapporti per potersi svolgere.

« Ma pur osservando tutto ciò noi ci chiediamo: è possibile negare ai coloni una revisione del patto agrario che migliori la loro condizione, che tolga il disagio, che dia una qualche stabilità ai rapporti coi proprietari della terra?

« Assolutamente non è possibile. Ed è vano negare questo dovere prestando le migliori condizioni dei coloni i risparmi che essi accumulano, la vita che conducono.

« Per noi, fino a quando il lavoratore non sarà padrone del frutto intero del suo lavoro, non ci è pretesto che tenga.

« Si potrà dissentire sul modo, sulla misura di certi miglioramenti; ma in linea di principio la possibilità di negare ad un lavoratore di tendere verso quella meta, non è ammissibile per un repubblicano.

« Perché (io mi chiedo) il proprietario non domanda mai a sé stesso se egli ha il diritto di arrotondare ed accrescere il suo patrimonio? E con quale diritto si può dire ad un lavoratore: tu hai raggiunto il limite ultimo del tuo miglioramento?

« Intanto io credo che molte esagerazioni si dicano per quanto riguarda la condizione dei mezzadri.

« Vi sono mezzadri (non si può e non si deve negarlo) che fanno risparmi, che mettono danari agli istituti di credito. Ma si è mai chiesto a prezzo di quali sacrifici avvenga ciò? Ma si è pensato quale sia il tenore di vita della grande maggioranza dei nostri contadini?

« Su questo punto conviene pure rivolgere lo sguardo.

« Ed io credo, che se il nostro partito volesse rendersi conto esatto, nella nostra regione, delle condizioni in cui versano le classi lavoratrici dei campi, dovrebbe compiere una rapida ma sicura inchiesta affidata a persone serie e capaci, dalla quale dovrebbero risultare non solo quali siano i proventi, il tenore di vita, i bisogni dei lavoratori, ma anche quali siano i redditi del capitale terriero, quali gli oneri che lo gravano, quale la possibilità di rispondere alle domande dei lavoratori.

« E studiare una riforma non effimera dei patti di lavoro e anche le forme nuove di contratto, che si vengano praticando qua e là e che sono appena ai primi albori: quali le affittanze dirette e collettive, le cooperative agricole — per vedere se e quanto siano compatibili ed applicabili da noi. »

L'on. Gaudenzi appoggia la conclusione tendente ad un'Inchiesta Agraria.

Si discutono brevemente le modalità della inchiesta.

Forini, esaminate e scartate le varie concezioni socialistiche della lotta economica, presenta un ordine del giorno; concretato nell'adunanza preparatoria dai repubblicani organizza-

tori della legge e delle Camere del Lavoro.

Campagnoni e Ravaioli Piero presentano un ordine del giorno col quale « ritenendosi tutti i fenomeni sociali guidati e dominati dalla legge di gradualità — fanno voti che ogni lotta sia politica che economica venga improntata a concetti di giustizia e di equità, principi fondamentali del partito nostro, i quali integrandosi e svolgendosi nella evoluzione storica sostengono alle leggi di reciprocità e di relatività che nella loro esplicazione costituiscono la gradualità del progresso infinito implicante e sovrastante le finalità di ogni partito sulla direttiva della tendenza anarchica della storia ».

Macrelli (con eccessivo calore) si duole che si dimentichi troppo spesso la pregiudiziale repubblicana e che i nostri propagandisti nelle organizzazioni economiche si illudano troppo sulla compatibilità della monarchia con le riforme sociali.

Bartolini risponde che l'azione politica non consiste nel gridare ogni cinque minuti: Viva la repubblica, ma nel minare le fondamenta della monarchia con lo sviluppo del movimento proletario che è garanzia di forza e titolo d'onore per il partito.

Serpieri vuole ricondotta l'agitazione nei suoi termini pratici. Accetta l'ordine d'idee del Comandini ed insiste specialmente sul principio dell'inchiesta.

L'on. Gaudenzi insiste sulla necessità dell'inchiesta agraria e confuta l'ordine del giorno del Campagnoni dicendo che accetta i principi dell'equità e della giustizia nelle lotte economiche, ma non comprende come si possa assolutamente negare la eventualità della violenza dei rivolgimenti politici quando, come si è veduto proprio in questi giorni, gli uomini maggiori del riformismo italiano furono trascinati dalla folla a violente quanto improvvise agitazioni.

Campagnoni riconosce che l'imprevisto domina la storia e non esclude la possibilità di un moto violento, ma i razionalisti debbono ammettere la progressività e l'evoluzione.

Mori appoggia l'inchiesta, che vuol vedere inscisa all'ordine del giorno.

Ravaioli Egisto propone che nell'ordine del giorno si escluda la priorità della riforma del contratto di mezzadria su tutte le altre.

In seguito all'emendamento **Ravaioli** e all'aggiunta del **Mori**, l'ordine del **Gorini**, che è firmato inoltre da **Bartolini**, **Pirazzoli**, **Zoli**, **Stanghellini**, **Camprini**, **Fusconi**, **Pinza**, viene approvato all'unanimità nel seguente testo integrale:

« Il Congresso, richiamata le ragioni scritte dall'On. Comandini nella sua relazione; riaffermando il concetto del programma economico di **Giuseppe Mazzini**, secondo il quale « capitale e lavoro debbono esser riuniti nelle stesse mani » e che quindi l'azione repubblicana deve tendere ad eliminare ogni forma di soggezione del lavoro al capitale, sotto aspetto di salario o compenso;

ritenendo che in materia agraria e nelle attuali condizioni sociali, il contratto di mezzadria sia preferibile ai contratti giornalieri, in quanto rappresenta una forma di compartecipazione al reddito;

ritenendo che nessun contratto di lavoro, basato sul salario e sulla compartecipazione come è stabilito — può esser considerato come meta ultima;

stabilisce che la Direzione della Con. Romagnola compia una diligente e completa inchiesta dalla quale risulteranno i proventi, il tenore di vita, i bisogni dei lavoratori ed i redditi del capitale terriero, gli oneri che lo gravano, la possibilità di rispondere alle domande dei lavoratori

e afferma essere dovere del P. R.:

1) di appoggiare tutte le riforme gradualmente progressive che l'inchiesta affermerà possibili, e che attuino nel modo più completo, la mezzadria;

2) di dare opera a svolgere anche quelle altre forme economiche che facciano passare gradualmente il lavoratore della terra dalla mezzadria ad un altro assetto, più vicino all'ideale massimiano, nel quale il lavoratore sarà integralmente padrone del frutto del proprio lavoro.

Pirazzoli, **Bartolini** e **Zoli**, presentano un'aggiunta a quest'ordine del giorno con la quale, considerando che le tasse prediali devono colpire il capitale e non il lavoro, si afferma che l'abolizione del pagamento di queste tasse per parte dei coloni s'impone come a riforma prossima dell'attuale patto di mezzadria — e considerando che le opere pie devono

essere esenti da ogni onere che limiti la propria azione di pubblica beneficenza, si dà mandato al Gruppo parlamentare di presentare un progetto di legge tendente all'esenzione delle Opere pie dalle tasse prediali.

Quest'aggiunta viene accolta sotto forma di raccomandazione.

Controversie collettive e arbitrato obbligatorio.

Assume la presidenza l'on. **Gaudenzi**.

Zoli, prima che venga svolta la relazione, presenta a nome dei compagni un ordine del giorno nel quale: « considerando che l'arbitrato obbligatorio costituisce, in ogni tempo e in ogni ordinamento politico, una deplorevole limitazione dei diritti del proletariato alle sue legittime rivendicazioni; che, attuato in monarchia e regolato per leggi, rappresenterebbe l'asservimento delle masse operaie alla borghesia monarchica; riaffermando la fiducia nello sciopero usato come mezzo di conquista economica e facendo affidamento sull'opinione pubblica come elemento moderatore delle possibili esagerazioni, e pur facendo voti per che lo sciopero sia considerato come un'arma decisiva da impiegarsi solo nei casi di assoluta gravità; lasciando ampia iniziativa alle organizzazioni di resistenza di accettare o respingere gli arbitrati possibili nella soluzione delle questioni locali; propone che si sopprima all'ordine del giorno la discussione sull'arbitrato, e la si sostituisca col seguente comma: « Atteggiamiento del P. R. di fronte alla Confederazione del Lavoro ».

L'on. Gaudenzi fa rilevare che quest'ordine del giorno implica già una discussione in merito, e quindi dà senz'altro la parola al relatore.

La relazione è lunghissima: noi la riassumeremo brevemente, tanto per mancanza di spazio, quanto... per non consentire all'amico **Serpieri** più dei cinque minuti che furono consentiti a noi, al Congresso, per combattere l'arbitrato!

Serpieri fa una rapida storia del principio arbitrale obbligatorio. Dice che l'arbitrato è indispensabile per disciplinare stabilmente le relazioni tra la folla inorganica dei lavoratori e i padroni.

Il progetto costituisce un articolo nuovo da introdursi nel codice che regola i rapporti tra capitale e lavoro. Il relatore afferma che questo articolo sarebbe legittimo e utile.

Lo sciopero, dice, sgominò da prima la borghesia: oggi essa pure si organizza e si prepara alla resistenza. Resistenza dalla quale le organizzazioni proletarie hanno tutto a temere; senza contare che lo sciopero danneggia i terzi e colpisce la ricchezza e la produzione nazionali.

Tocca a noi repubblicani (!) il farci propugnatori di quest'ordine d'idee e domandare l'introduzione del principio dell'arbitrato obbligatorio nella legislazione sociale.

Pacini anche a nome di **Semprini** presenta un ordine del giorno col quale « plaudendo alla elaborata relazione **Serpieri** e ritenendo che il tema sia di interesse generale propone che venga rimandata per la discussione al futuro congresso nazionale del P. R. I. »

Il Congresso respinge quest'ordine del giorno, e s'inizia la discussione.

Zoli, confutando il **Serpieri**, nega all'arbitrato obbligatorio l'autorità dei precedenti. Costata che è molto dubbio ch'esso rappresenti una vera tutela per gli interessi della classe operaia.

Afferma che, in Italia, non potrebbero ottenersi che leggi improntate al privilegio monarchico; che, d'altra parte, gli arbitri non danno garanzia di giustizia e fanno, tutt'al più, opera di conciliazione. Onde non risponderebbero mai alle necessità di uno sciopero di conquista.

Dice che l'organizzazione dei proprietari non è tanto terribile quanto lo afferma il relatore. In America, il paese dei trusts colossali, non c'è arbitrato obbligatorio: il che non impedisce le agitazioni e le vittorie del proletariato americano. Aggiunge che, se l'arbitrato obbligatorio fosse riconosciuto come una necessità per la difesa delle organizzazioni operaie, queste l'avrebbero indubbiamente invocato; mentre nessuna di esse, tanto repubblicana che socialista, lo ha propugnato; e conclude riaffermando la sua pregiudiziale.

Gaudenzi osserva che l'ordine del giorno **Serpieri** non può essere reso esecutivo che da un Congresso nazionale, onde se verrà approvato dalla presente assemblea, avrà il carattere di un voto puro e semplice. (È il salvataggio

dell'ordine del giorno **Serpieri**!) Tuttavia mentre la necessità di porre un freno alla mania scioperina di cui sembrano dominate le masse operaie italiane, rileva che l'arbitrato non potrà essere mai obbligatorio finché le associazioni dei lavoratori non assumano personalità giuridica e non possiedano capitali a garanzia della validità dei contratti di lavoro. Ma il problema del riconoscimento giuridico non può essere serenamente affrontato e risolto fino a che non intervenga un profondo mutamento negli ordini politici del nostro paese. Oggi quindi si dovrebbe fare una assidua opera di propaganda affinché le classi operaie preferissero la composizione amichevole delle vertenze tra capitale e lavoro per mezzo di arbitrati volontari, anziché ricorrere sempre all'arma pericolosa dello sciopero.

Albertarelli trova che l'arbitrato obbligatorio eserciterebbe una coercizione esiziale alle lotte proletarie.

Bartolini si associa a **Zoli**, dichiarandosi tutto al più favorevole ai principi più liberali dell'arbitrato volontario, dacché i repubblicani essendo implicitamente rivoluzionari non possono, a suo avviso, ostacolare gli scioperi e le lotte economiche.

Pinza è d'accordo con **Zoli** e contrario quindi alla tesi del relatore.

Pirazzoli appoggia invece la tesi del relatore.

Casalini è contrario all'arbitrato obbligatorio perché non crede utile il riconoscimento giuridico delle associazioni dei lavoratori.

Gorini pur nutrendo molti dubbi vota l'ordine del giorno **Serpieri** purché si aggiunga che il progetto di legge sarà sottoposto al voto preventivo delle organizzazioni economiche.

Serpieri risponde agli oppositori che non gli importa niente se la monarchia concederà o no tale riforma. Risponde che oggi l'arbitrato funziona già perché due terzi degli scioperi si risolvono mercé l'intervento di arbitri improvvisati. Se i lavoratori non reclamano tale legge egli è perché guidati dai socialisti (!) sono imbevuti nel pregiudizio dell'onnipotenza dello sciopero; che l'arbitrato volontario ha fatto ovunque fiasco, perché chi sa di aver torto non va spontaneamente a farsi condannare.

Termina dicendo che il rivoluzionamento in economia è un assurdo e un non senso.

Posto ai voti l'ordine del giorno **Zoli** non è approvato.

Viene invece approvato a grande maggioranza l'ordine del giorno **Serpieri** coll' emendamento **Gorini**:

« Il Congresso Regionale Romagnolo del P. R. I.

« mentre constata che l'applicazione della lotta di classe conduce ad un maggiore inasprimento dei conflitti economici;

« che tali conflitti non possono essere abbandonati alle semplicistiche soluzioni dello sciopero;

« che l'organizzazione e la resistenza delle classi capitaliste, forti di credito, di denaro, l'influenza politica, pongono sempre più a repentaglio il trionfo dei diritti dei lavoratori;

« che l'accentuarsi di tali lotte produce crisi agricole ed industriali dannose al proletariato ed alla produzione nazionale:

« convinto che lo sciopero, come il duello, come la guerra, assicura la vittoria non al diritto, ma alla forza, sia essa del capitale o del lavoro, e costituisce quindi una patente offesa ai principi della giustizia e della morale che devono informare il movimento economico e l'elevazione delle classi proletarie.

« delibera

« a) di consigliare ai lavoratori nelle eventuali lotte economiche di deferire la soluzione delle medesime ad arbitrati locali che con garanzia d'ambo le parti evitino i danni economici e morali di agitazioni asprissime;

b) d'invitare i deputati repubblicani a farsi iniziatori alla Camera d'un progetto di legge per l'introduzione dell'arbitrato obbligatorio nella legislazione sociale in quei modi e in quelle forme che riputeranno consentanee allo spirito del nostro popolo ed alle condizioni delle nostre industrie.

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno, escono dalla sala **Zoli**, **Bartolini**, seguiti a breve intervallo dagli altri firmatari dell'ordine del giorno pregiudiziale, e da tutti i rappresentanti delle associazioni ceseanti.

I Repubblicani e la Confederazione Generale del Lavoro.

Il Congresso avendo rimandata alla Direzione Regionale la soluzione di alcune questioni d'ordine interno, discute rapidamente quale

debba essere l'atteggiamento da adottarsi dagli organizzatori e organizzati repubblicani di fronte alla Confederazione Generale del Lavoro.

Un ordine del giorno **Ceroni**, che vorrebbe il distacco immediato degli operai repubblicani dalla Confederazione socialista, è respinto.

Viene invece approvato, dopo breve discussione, un ordine del giorno **Mori**, con aggiunta **Serpieri**, così concepito:

« Il Congresso repubblicano romagnolo, constatando che nella riunione di Firenze i dirigenti della Confederazione del Lavoro hanno deliberato l'asservimento della massima organizzazione del proletariato italiano ai principi e ai metodi del partito socialista

« denuncia la violazione palese dello Statuto della Confederazione stessa che all'art. 3 stabilisce la neutralità di fronte ai partiti politici.

« raccomanda agli iscritti al partito repubblicano organizzatori e organizzati delle associazioni di resistenza che sin qui non dettero l'adesione alla Confederazione di rimanerne estranei, e a quelli che vi sono iscritti di rimanervi per provocare al prossimo congresso della Confederazione del Lavoro una deliberazione da parte dei rappresentanti genuini sul proletariato italiano, e nel caso che essi sanzionassero i principi e i metodi esclusivisti dei dirigenti socialisti, prescrive il distacco definitivo dalla Confederazione e intanto invita gli organizzati non socialisti ad emettere nelle varie sezioni voti di protesta contro il Comitato della Confederazione del Lavoro ».

Gaudenzi constatando la serenità e la praticità delle discussioni svoltesi nel Congresso odierno, che pel numero delle rappresentanze e per il carattere delle questioni affrontate ha superato per importanza i Congressi regionali precedenti, ne trae migliori auspici per l'avvenire del partito repubblicano in Romagna ed invita i Congressisti a separarsi al grido augurale di viva la Repubblica! ch'è ripetuto entusiasticamente dall'Assemblea fra calorosi ed unanimi applausi.

NOTE.

Il resoconto che precede è già abbastanza esteso, per che noi vogliamo insistere sui nostri argomenti contro l'arbitrato obbligatorio.

Ci limitiamo soltanto ad affermare ai nostri lettori che essi hanno letto veramente il resoconto del Congresso Regionale Repubblicano, per quanto la necessità di porre un freno alla mania scioperina, la composizione amichevole della vertenza tra capitale e lavoro, l'arma pericolosa dello sciopero, ed altre simili frasi improntate al... *Corriere della sera* avessero potuto indurli in errore.

E notiamo semplicemente che, se gli operai repubblicani — che costituiscono la gran massa degli iscritti al partito — mandassero ai congressi dei rappresentanti operai, quelle frasi non si sarebbero certo intese e non si sarebbero prese le deliberazioni che ora deploriamo. Nè l'organo massimo del partito socialista avrebbe potuto affermare (*Avanti!* n.° 8918) « che « i diversi oratori, quando ebbero modo « di addestrarsi sulla efficacia o no dello « sciopero, vi si mostrarono tutti (il che « è una esagerazione) avversi. »

Fortunatamente, noi abbiamo troppa fiducia nella chiarezza e nella rettitudine della democrazia repubblicana per dubitare che essa resti a lungo sotto l'influenza di tale aberrazione.

E intanto pubblichiamo, come esempio tipico di quel che pensano veramente i nostri lavoratori, la seguente deliberazione, presa la sera stessa del Congresso dal Circolo Repubblicano « **Liberi Agricoltori** » di Chiaviche; il quale « *adunatosi per discutere gli ordini del giorno approvati a Forlì*, delibera di approvare l'ordine del giorno sulla questione agraria e di respingere quello concernente l'arbitrato obbligatorio, giudicato in contraddizione coi principi affermati nel primo: raccomanda ai dirigenti il partito di riflettere prima d'affermare l'utilità dell'arbitrato obbligatorio, che rappresenta la negazione della nostra pregiudiziale politica e equivarrebbe ad ammannettare la libera energia dei lavoratori nelle lotte tra capitale e lavoro. Noi diciamo: — conclude — Azione delle classi lavoratrici, libera da ogni tribunale obbligatorio e da ogni sfruttamento capitalistico!

CESENA — 26 Ottobre 1907.

DANTE SPINELLI, red. resp.

Cesena, Tipografia G. Vignuzzi e C.